

**LENZI: "TEST UNIVERSITA'? SERVE PIU' ORIENTAMENTO, TROPPI NON SONO ASPIRANTI VERI"**

Il presidente del Consiglio Universitario: "Dobbiamo investire per far arrivare i ragazzi più consapevoli alla scelta". "Ma anche gli studenti debbono sbrigarsi a cambiare mentalità"

Equazione universitaria: l'iscrizione sta a medicina come l'aspettativa di vincita sta al Superenalotto. I ragazzi dell'ultimo anno delle superiori crescono con le immagini di Grey's Anatomy, con i prontosoccorsi tutta adrenalina e salvataggi delle serie tv statunitensi, ma una volta letti i risultati degli esami che chiudono alle loro spalle la porta della scuola, si ritrovano con quella di medicina davanti che certo non è spalancata. "L'assenza di orientamento - spiega Andrea Lenzi, presidente del Consiglio Universitario Nazionale - causa la presenza di oltre 80mila domande di accesso a medicina su poco più di diecimila posti disponibili. Un assurdo se consideriamo che lì in mezzo ci saranno sì e no 20mila aspiranti veri, ce lo dice l'esperienza del resto del mondo, che rischiano di competere con gente brava o meno brava ma non motivata".

Oggi il problema dei test d'ammissione si è trasformato in caso bollente sul tavolo del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: "Intendo rivisitare il sistema di selezione - ha spiegato il Ministro a fine maggio - prendendo a modello il sistema francese (accesso al primo anno libero e selezione alla fine di esso su base meritocratica ndr). Entro la fine di luglio formulerò la proposta e le nuove regole". Una linea d'indirizzo che porterebbe all'ammissione immediata di un numero di studenti otto volte superiore all'attuale, cifra insostenibile dalle strutture didattiche dell'Università italiana, "Si discute di numeri e si fanno analisi sulla distribuzione degli studenti, qui si discute di una doppia linea in cui sono in gioco la preparazione universitaria, che deve essere congrua con l'Europa che ci chiede frequenza obbligatoria e piani di studio standard, e per stretta conseguenza quella della salute di futuri pazienti. Il tema centrale, non è quanti, ma come. Se non si orientano i ragazzi con un lavoro serio, dai 15 anni fino alla conclusione del liceo e non si spiega loro cosa c'è dopo la maturità, li si porta sul precipizio di una scelta casuale e inconsapevole".

Il "Concorstone" come è stato soprannominato dai ragazzi romani l'accesso a medicina, ha trasformato i test in una sorta di passpartout per l'attività forense. Negli ultimi cinque anni alcuni studi legali si sono trasformati in veri e propri snodi per coloro che i test non li hanno superati. Da lì passano quasi in automatico le pratiche dirette ai ricorsi al Tar del Lazio.

Lenzi, che attualmente presiede il Consiglio Universitario Nazionale e dirige la sezione di Fisiopatologia medica ed Endocrinologia della Sapienza e a settembre correrà al dopo Luigi Frati per il ruolo di rettore dell'Ateneo (attualmente sei i candidati: Eugenio Gaudio preside di Medicina, Roberto Nicolai preside di Lettere e Filosofia, lo stesso Andrea Lenzi, Renato Masiani, preside di Architettura, il fisico Giancarlo Ruocco e Tiziana Catarci, docente di ingegneria informatica e prima donna candidata in 700 anni di storia dell'Ateneo), in giorni sempre più caldi per quel che riguarda la filosofia che dovrebbe accompagnare l'ingresso a Medicina, sottolinea una volta di più la necessità di un lavoro sui progetti di orientamento, soprattutto pensando più in generale alla complessità di un'università come la Sapienza che conta oggi 111.286 iscritti. "Le buone pratiche di orientamento si realizzano soltanto con il supporto di reti tecnologiche di informazione e di comunicazione on line e con un tutorato di accompagnamento formativo. Per questo tutoraggio una strada possibile è di fare cofinanziare posti di ricercatore ad hoc dalla componente Istruzione del MIUR, per avere a un tempo più risorse per giovani ricercatori che dedicheranno la loro attività di ricerca all'università e l'attività didattica (adeguatamente addestrati) all'orientamento nelle scuole".

Dal problema d'ingresso all'università, alle aspettative di sbocco nelle scuole di specializzazione, il passo è breve. Problema drammatico nel primo caso, ai limiti del sostenibile nel secondo. Sabato 14

giugno, il Ministro dell'Istruzione ha tirato un sospiro di sollievo per la norma approvata in Consiglio dei Ministri che ha consentito l'innalzamento del numero dei contratti per le scuole di specializzazione medica da 3.300 a 5.000. "Un provvedimento - ha sottolineato - che inverte la rotta e concretizza un lavoro fatto nell'esclusivo interesse dei giovani medici". La norma prevede che la revisione degli ordinamenti e della durata delle scuole di specializzazione entri in vigore a partire dal prossimo anno accademico. "Quest'anno abbiamo circa 8-9000 concorrenti (derivanti dagli immatricolati di 6 anni fa più residui dei concorsi precedenti ndr) - conclude Lenzi - per fortuna il Governo, grazie all'azione del Ministro Giannini, ha dato un segnale verso una problematica che stava diventando insostenibile. È evidente che uno stato che programma il numero di accessi a medicina deve agganciare (per legge) il numero di posti di specializzazione e quelli del corso di medicina generale al 90% del numero degli immatricolati 6 anni prima, in quanto questa è la percentuale che noi portiamo alla laurea. Ora dovremo lavorare alla revisione degli ordinamenti e della durata dei corsi senza uscire dallo standard europeo, il Ministro mi ha chiesto di lavorare in tempi brevi su questo compito molto complesso ed ho dato la mia disponibilità".

Una riorganizzazione che troppo spesso finisce per scontrarsi con riconosciute difficoltà di bilancio, ma anche con una mentalità studentesca che rischia di mettere in un angolo i nostri ragazzi. "La scarsa mobilità studentesca - conclude Lenzi - è un altro problema, ci si vorrebbe laureare, specializzare e poi lavorare sotto casa. Ma su questo, è necessario cambiare mentalità, adeguarsi a un modo di pensare non più solo statunitense, ma ormai proprio dell'Europa intera: i ragazzi devono scegliere il meglio, e se il meglio è lontano pazienza. Ma qui il discorso si fa più difficile: servono borse di studio per i meno abbienti, residenze studentesche adeguate al numero di iscritti. E la conclusione è purtroppo sempre la stessa. Per gli studenti italiani mancano come sempre i fondi". Non la voglia di studiare.